

Il gioco delle coppie

# La mano

che  
ci ha fatto

incontrare

Confrontare  
le caratteristiche  
compatibili  
per fare incontrare  
due possibili  
partner:  
lo fanno i sensali  
e pure le app  
di dating.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Chi non s'è mai improvvisato sensale, magari invitando a cena amici infelicitemente single? È la versione più innocua e paritaria dei matrimoni combinati. Che trattano lei e lui come burattini nelle mani delle famiglie con esiti talvolta tragici. E che rifiutiamo. Ma sono tante le occasioni "light" che favoriscono gli incontri per trovare il partner giusto

di Rossana Campisi - illustrazione di Valentina Bongiovanni

L'espressione "matrimonio combinato" in queste ultime settimane rimanda, inevitabilmente, alla vicenda di Saman Abbas, 18 enne, che viveva in Italia e in Italia voleva integrarsi, probabilmente uccisa dalla famiglia per aver rifiutato il marito scelto per lei in Pakistan. Ma è dalla pratica in sé, a prescindere dalle sue ricadute criminali, che d'istinto si prendono le distanze. Segno di una cultura altra, di una visione della donna e del rapporto tra i sessi da superare. Ferma restando la condanna per le situazioni in cui si ignora con violenza la volontà dei soggetti, è pur vero che un pensiero sulle attuali occasioni d'incontro per una coppia e sul senso del legame matrimoniale va posto.

Prendiamo *Shtisel*, una molto popolare serie Netflix che fa entrare nel mondo della comunità ortodossa ebraica di Gerusalemme. Cilindri neri e payot (i riccioli lunghi che i maschi si lasciano crescere ai lati del viso), gonne lunghe e camicette castigate, ma soprattutto un viaggio in una dimensione parallela, in cui dell'amore ci si innamora, ci si infatua come adolescenti anche solo dell'idea che ci facciamo di qualcuno. Fosse pure un attore, nel caso specifico: Akiva. E se pensate che il grimaldello di tutto sia la Torah (perno attorno a cui ruota il mondo degli *haredim*, gli ebrei molto ortodossi, di *Shtisel*) sappiate che per l'amore non basta. Serve il sensale, che annota i desiderata dei genitori e le caratteristiche dei nubendi, che stila elenchi, incrocia nomi, combina infine l'incontro dei due. Che, rigorosamente, avviene dentro il bar di un hotel di Gerusalemme.

#### Valore aggiunto della coppia cercasi

Shtisel offre un buon livello di matrimoni riusciti, per cui la domanda è spontanea: serve davvero così poco per intuire se una persona è quella giusta? «Sì, solo se si affronta il matrimonio sapendo che è un pilastro della società. Una coppia stabile rende stabile tutto ciò che gli gira intorno e questi ortodossi lo fanno. Nei nostri matrimoni sono evaporati invece punti di riferimento e regole per cui quella di sposarsi si è ridotta a una scelta individualistica se non narcisistica» precisa Fabio Monguzzi, psicoterapeuta e autore di *La coppia come paziente* (FrancoAngeli).

«In *The Millennial Marriage* l'autore Brian J. Willoughby introduce il concetto di "me-marriage" proprio perché all'altare oggi ci si promette di sostenersi nei reciproci sviluppi individuali, nulla di più lontano dal sacrificio individuale finalizzato a un bene comune superiore tipico del matrimonio tra-

dizionale. La gente oggi sente di non dovere nulla alla società. Con i miei pazienti mi ritrovo sempre più spesso a non dare nulla più per scontato. C'è uno smarrimento dei codici, per cui un uomo può scegliere la moglie come consiglia su come comportarsi con l'amante. Il disordine sociale è l'altra faccia della sfrenata libertà che abbiamo» aggiunge Monguzzi che a luglio pubblica *Sintomi della normalità* (Mimesis). È la libertà di guardare una foto su un'app e scartarla, di incontrarci al bar dieci volte, finire a letto, e non cercarsi più: la libertà di restare spesso soli. Più di ieri.

«Il lavoro psichico del legame è il più difficile da fare. Due che stanno insieme non sono frutto di un'addizione: il legame è qualcosa di più, che li include, è una risorsa. Quando si litiga servirebbe chiedersi cosa non va nel legame e non cosa non va in me o in lui. Se si recupera tutto ciò, ovvero la parte meno visibile del matrimonio, il narcisismo farà meno danni alla coppia» conclude.

#### Sensali moderni alla prova

Vi ricordate quando l'amica voleva presentarvi l'amico dell'amico per rinfrescare le nostre conoscenze? O il cugino single finito, toh, allo stesso nostro tavolo durante la festa di un matrimonio? Erano dei (benedetti) sensali. Che se invece ci provi oggi con qualcuno, il rischio è che si offenda.

Vorresti abolire la romantica possibilità del colpo di fulmine per strada? Non sai che ogni minuto on line puoi provare il brivido della novità? «Eppure non è così facile. Premesso che per me è ancora bella la frase "ti presento un'amica", è nell'arte dell'incontro che io vedo un vuoto» confida Luca Gamberini, poeta e autore di *Pensa che cretino che è l'amore* (Mondadori).

Luca ha creato il progetto #poesiaespressa per caso: leggendo le sue poesie, la gente gliene chiedeva sempre una agli eventi che creava... E lui adesso lo fa, gratuitamente. «Me l'ha chiesto pure un politico nazionale. La poesia serve per sbloccare le cose tra due ex o due sconosciuti. La poesia può servire a colmare un vuoto creato pure con le app. In Irlanda, come in Spagna, Tinder è una sorta di passaporto, se non ce l'hai non sei serio. Credo però che in vista di una relazione duratura le occasioni di incontro solido siano rarissime con le app. Non puoi pensare che internet faccia il lavoro di scrematura che fanno gli ormoni con le farfalle nello stomaco quando incontri una persona. Con la poesia in mezzo è possibile che una farfalla ci scappi: le conferme mi arrivano da chi mi scrive» conclude Gamberini. **SEQUE**

## La mano che ci ha fatto incontrare

**SEGUITO** Poeti, sensali (o bacialé, come venivano chiamati un tempo in Piemonte) e dubbi. Ha davvero un senso questa rivalutazione del “buon tempo passato”?

### Nozze di patrimoni

Restando ancora su Netflix, *Indian Matchmaking* racconta in otto puntate come un'intermediaria matrimoniale si occupa di cercare il partner ideale per single indiani. Le critiche non sono mancate, tanto più che il matrimonio combinato in quel contesto è lo specchio di una società rigidamente classista, sessista e che discrimina le persone in base al colore della pelle. E dove la dote è tutto. Un po' come lo era in passato in Italia: la saga dei Florio, tornata in libreria con *L'inverno dei leoni* (Editrice Nord), ce lo ricorda. «Qui siamo nell'Ottocento, l'epoca in cui gli aristocratici si sposavano per difendere prettamente il patrimonio, al nord come al sud» precisa l'autrice, Stefania Auci. «Erano politiche matrimoniali di tipo dinastico, e potevi scegliere ben poco. Al massimo una donna ricca ma borghese poteva sposare un aristocratico meno ricco, ma in generale la classe sociale doveva essere la stessa. Il che significa che era normale immaginarsi di vivere vite separate da sposati: non era una forzatura ma un sistema di valori condiviso» conclude.

Dormire in letti separati è anche la prassi nelle camere da letto degli Shtisel. E non perché si viva durante il giorno in modo individualistico, anzi. Gli ortodossi pensano tutto in funzione della coppia anche con un pizzico di disincanto. Un padre che vuole convincere il figlio a sposarsi dice, in una puntata della serie: più ne conosci di donne e peggio è, vai tranquillo. La verità è che il risultato di queste coppie, anche nel male, appare frutto del destino. Akiva si sposerà due volte e tra i due matrimoni una mano esterna sembra dirci: il vero sensale sono io, il *bashert* (il destino in yiddish). Come dire di no?

C'è chi ricorre ad altre teorie: in *Il battito dei ricordi* (Rizzoli), Vanessa Roggeri racconta di come una donna, per salvare la sua storia d'amore, si affidi alla teoria di ascendenza platonica dei reminescenti, persone che sarebbero in grado di ricordare le proprie vite passate per cui si incontrano due anime che non possono fare a meno di stare insieme. Un incontro a cui qualcuno può anche dare una spintarella: il quotidiano britannico *The Guardian* crea ogni settimana un incontro al buio per due suoi lettori e poi li intervista.

### Il baluardo delle agenzie matrimoniali

A volte nascono amicizie, altre volte un rapporto di lavoro, altre volte ancora l'amore. Rigorosamente a colazione. I breakfast dating del resto sono ormai molto diffusi negli Stati Uniti (a San Francisco è nato 500 Brunches, una piattaforma virtuale grazie alla quale si organizzano incontri mattinieri) e in Francia (Les Petits Déjeuners Networking).

In Italia, invece resistono le agenzie matrimoniali. «La gente ha bisogno di uscire dalla cerchia stretta di colleghi e amici e si affida a noi che proteggiamo la riservatezza e offriamo un database di profili compatibili» precisa Bruno Ventura, titolare di Nodo d'amore (*agenzianododamore.it*), agenzia nata a Milano cinque anni fa, con clienti over25 sparsi tra Svizzera e Nord Italia, e una media di 20 contatti al mese in epoca pre pandemia

(adesso raddoppiata). «Si può scegliere il servizio “al tuo fianco” e quello “nuova immagine”. Il contatto è on line. Il mondo delle app si è rivelato spesso un'illusione per molti di loro o almeno resta utile per appuntamenti veloci al buio. Ai clienti diciamo che serve pazienza per conoscersi».

Lo sanno bene i protagonisti di *Domani avremo altri nomi* di Patricio Pron (edizioni Sur), l'appassionata radiografia di una storia d'amore ai nostri tempi. «Ci hanno voluto convincere che facendo più soldi e diventando più belli, saremmo stati più felici anche in coppia» precisa l'autore, uno dei più apprezzati in Argentina. «La verità è che chi sposi un giorno non sarà mai la persona con cui ti svegli il giorno dopo. Si cambia, ogni giorno».

### L'esperimento reality, tra show e idillio

«E per fortuna, direi. È così che possiamo inventare una nuova storia d'amore con la stessa persona che pensavamo di conoscere tantissimo e che invece...» conclude lo scrittore.

Chiedetelo allora a Mario Abis, sociologo, docente allo Iulm di Milano e conduttore con la sessuologa Nadia Loffredi e lo psicologo Fabrizio Quattrini di *Matrimonio a prima vista*, il reality visibile su Discovery+ che ha registrato ascolti record su Real Time.

«Il format nasce in Danimarca e prevede un matrimonio con valore legale tra due ragazzi che non si sono mai visti prima e che noi facciamo incontrare sulla base di test di compatibilità: poi vanno in viaggio di nozze, si filmano e si fanno filmare, al ritorno decidono se restare insieme o divorziare» precisa Abis.

La selezione avviene su 30 ragazzi (media 30/35 anni) di cui poi ne restano sei, ovvero le tre coppie sperimentali del programma. Una modernizzazione del vecchio sensale? «Sì, e con base scientifica perché creiamo un indice sintetico di caratteristiche. La gente viene o perché è interessata alla tv, o perché lo vive come un gioco e nel frattempo si fa una vacanza pagata. Oppure, uno su tre, per costruire una storia. Per contratto non recitano né hanno cachet ma devono

comunque sposarsi. Quasi il 30 per cento delle coppie create è rimasto insieme. Noi siamo chiari: non venite per cercare il colpo di fulmine ma per costruire un rapporto. C'è chi lo accetta e chi no. La verità è che serve ripensare al concetto di relazione perché il sesso e l'amore sono in caduta libera. Chi si lascia magari resta amico, oppure contatta l'altro concorrente con cui era in tv e inizia un'altra storia. È successo, la loro diventa una tribù. Il programma invece attrae i telespettatori perché sembra un giallo» conclude Abis.

E cos'è in fondo la costruzione di un matrimonio se non un giallo? Uno di quelli che vorremmo tutto rosso e cuoricini e col tempo scolora nel bianco trasparente. Come il bicchiere d'acqua che ogni coppia in Shtisel chiede al bar quando il sensale li fa incontrare.

Quel che li aspetta sarà la solita conclusione: l'amore è dolcezza (come quello di Akiva e Libbi), passione (Akiva ed Elisheva) o complicità (Akiva e Racheli). Non ci resta dunque che sognare con loro e restare leggeri (anche se coniugati): ci si sposa ogni giorno e con nomi diversi. Baruch HaShem (grazie a Dio), dicono gli haredim.

io

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il quotidiano britannico *The Guardian* crea ogni settimana un incontro al buio per due suoi lettori”